

UN MONDO RICCO DI DIRITTI

relazione di Susanna Camusso, Segretario Generale Cgil Lombardia

Care compagne, cari compagni e gentili ospiti

L'euforia manifestata in questi giorni, in Europa, per l'entrata in vigore dell'EURO non può nascondere gli scarsi risultati del vertice di Laeken; che l'Europa delle due teste, quella della moneta e quella della politica, continuano a viaggiare con tempi, ritmi diversi.

Per usare l'attualità dov'è stata l'Europa nell'alleanza antiterrorismo? Qualche volta le voci dei grandi di Europa sono apparse accordate, altre no ma nell'insieme l'Europa non ha avuto e non ha il peso che dovrebbe avere.

Abbiamo sempre sostenuto con forza che la prospettiva europea è fondamentale per il nostro paese, abbiamo partecipato, scontandone anche le fatiche e la durezza delle scelte, al processo di risanamento dell'economia italiana per presentare l'Italia con le carte in regola agli appuntamenti.

Dobbiamo riconoscere i benefici per l'economia del nostro paese, anche adesso, in una fase di rallentamento, l'EUROPA è un punto di tenuta economica.

Le manifestazioni del movimento sindacale europeo a Nizza e a Laeken hanno dato sostanza alle rivendicazioni di un EUROPA della coesione sociale, dei diritti del lavoro e della cittadinanza.

Gli importanti risultati acquisiti in termini di identità politico sociale con la carta di Nizza devono tradursi in un processo di costituzionalizzazione; al centro del quale deve essere collocata la questione dei diritti delle persone e del modello sociale europeo; il segno della coesione sociale e dei diritti deve far premio sulla teoria della competizione. Non mancano certo le intuizioni politiche, ma il processo di cessione di sovranità che si è attuato per fare l'EUROPA con l'assunzione dei vincoli e dei parametri di Maastricht, non ha ancora il corrispettivo nella politica da quella internazionale a quella sociale.

Nel nostro Paese, allo sforzo importante di risanamento cui, come dicevo ha dato un contributo essenziale il movimento sindacale con gli accordi del luglio '93 e successivi, la scelta dell'Euro è stata anche una scelta di europeismo che ha attraversato il dibattito politico, pur nelle sue divisioni, e ha coinvolto il paese.

L'attuale governo pratica, invece, un'idea non europeista, in troppe occasioni non si è cercato un ruolo europeo, ci si è contrapposti alle scelte della comunità si è cercato di avere udienza presso gli Usa, con un'idea non di rafforzamento della comunità Europea per il governo multipolare del mondo ma in cerca di un riconoscimento - peraltro non ottenuto - di partner diretto.

Scelta provincialista e miope del governo che trova consenso nei comportamenti di Confindustria, che incapace di competere rimpiange i tempi della svalutazione e confonde la politica estera con la settimana dei saldi.

Dall'esordio sullo scudo spaziale alla pervicace richiesta di inviare truppe in Afghanistan, il governo italiano ha cercato una sua collocazione che ci ha indebolito.

Preoccupa, e molto, la scelta di uscita dal consorzio AIRBUS, l'autosottrazione dalle scelte sulle politiche giudiziarie antiterrorismo, segnate non da una volontà di costruzione di un ruolo, magari contrattuale e positivo del paese, ma da un sistematico negare soluzioni, troppo spesso caratterizzato da interessi dei singoli partecipanti al governo e non dagli interessi nazionali. A Laeken abbiamo, come movimento sindacale europeo, fatto sentire la nostra voce per chiedere che si avvii davvero il processo di costituzionalizzazione, si diano caratteristiche al governo e al modello sociale europeo.

La CGIL Nazionale lo scorso anno ha compiuto la scelta del segretariato europeo, di una sua sede a Bruxelles, dando senso all'idea e al peso che devono e dovranno avere politiche comunitarie sovranazionali.

Al lavoro di questo nuovo segretariato è stato, tra gli altri, chiamato il compagno Mario Agostinelli.

A Mario che ha diretto la CGIL Regionale per quasi sette anni e sino al luglio scorso, va un

saluto particolare mio e di tutto il congresso.

L'ultimo periodo della direzione di Mario è stato complicato e travagliato da un dibattito politico difficile e articolato in tutto il gruppo dirigente lombardo.

Le differenze e i dissensi che vi sono stati fra noi non possono però offuscare l'importante ruolo e contributo che Mario ha dato alla CGIL lombarda prima come dirigente di categoria e poi come dirigente confederale.

A Mario va il ringraziamento, non formale, mio personale e di tutti noi; con questo congresso siamo tutti impegnati ad aprire una nuova stagione che sappia superare in positivo le differenze che vi sono state; nessuno intende cancellare né l'importante e ricco lavoro svolto insieme né le differenze che fanno comunque parte del patrimonio plurale della nostra organizzazione.

In regione, l'esperienza dei 4 motori contribuisce a favorire un processo di conoscenza e costruzione comune degli obiettivi, pur essendo ancora lontani dal sindacato europeo dotato di effettivi poteri contrattuali, che dà al processo europeo anche la dimensione sindacale delle Regioni; alcuni rappresentanti sono ospiti ai nostri lavori e colgo l'occasione per salutarli e ringraziarli.

La costruzione dell'EUROPA dei diritti, della coesione sociale, delle opportunità, deve vedere protagonista un sindacato europeo con poteri ceduti dai singoli sindacati nazionali.

Non lo è per gli stati, non lo è per i sindacati un processo semplice, ma è inevitabile.

Dobbiamo riconoscere che non abbiamo acquisito compiutamente l'idea di un sindacato europeo dotato di poteri contrattuali, continuiamo a ragionare separando il nostro modello contrattuale dalla prospettiva europea.

L'Europa è, comunque, anche riferimento per la qualità e le caratteristiche dei processi federali, come vedremo più avanti.

Così come il modello di parteneriato europeo, quello attraverso cui si definiscono le direttive segna un punto di riferimento sempre più necessario per il nostro paese dove viene negato il ruolo delle parti sociali e della concertazione.

Sulla crisi mediorientale l'EUROPA deve giocare la sua parte, dandosi un profilo unitario, non fermandosi ai diversi comportamenti nazionali, deve dare centralità e proporre risposte a crisi che sono ai suoi confini.

*...il mondo che avevo ereditato
somigliava a un uomo nel fiore degli anni,
ancora robusto, nel quale però l'occhio del medico
scorge gli indizi di logorio, come chi è
appena uscito dagli spasimi di una malattia grave.
S'intavolarono nuovi negoziati di pace....
Marguerite Yourcenar*

Abbiamo invitato ai nostri lavori, Nemer Hammad rappresentante in Italia dell'autorità nazionale palestinese, l'abbiamo fatto per dare senso e visibilità alla volontà di pace in Palestina, alla solidarietà con il popolo palestinese.

Appoggeremo tutti gli interventi finalizzati a far riaprire il dialogo tra i due paesi, soprattutto se esplicitamente orientati a costruire soluzioni, mentre ci preoccupa il ritorno al diritto di veto USA all'ONU.

Crediamo che oggi non sia più sufficiente la dichiarazione che ha accompagnato per lungo tempo la nostra iniziativa: "riconoscimento dello Stato di Palestina e sicurezza per lo Stato d'Israele".

L'evoluzione politica in Israele, nonostante gli sforzi di parti del labour, ha messo seriamente in discussione il processo di pace e reso incerto e difficile un percorso di trattative bilaterali; il terrorismo fondamentalista si è inserito, diffuso e questo alimenta le peggiori paure e tensioni israeliane. Se questo è il giudizio, la diplomazia, l'ONU non possono fermarsi a chiedere tregua, devono mobilitarsi per ottenerla non possono ergersi giudici, da lontano, con una pazienza un po' distratta.

La diplomazia internazionale deve dichiararsi: dobbiamo rivendicare con forza che sotto l'egida dell'ONU siano inviati osservatori internazionali, sia definita una forza d'interposizione, si avvii

un negoziato con la mediazione dell'ONU. Non ci sarà pace in Palestina se non si affronta con coerenza il tema dei territori occupati, importanti intellettuali israeliani da tempo riconoscono che quello è la strada per la pace. Bisogna fermare gli attentati; preoccupa la crescita di popolarità del fondamentalismo, in quella che era la terra laica dei palestinesi; terrorismo che strumentalizza chi ai cronisti internazionali risponde, ormai e solo, non abbiamo più nulla da perdere perché non abbiamo un possibile sguardo al futuro.

Diventa così valida per Israele la triste verità che "a partire dal momento in cui una popolazione ha paura è la realtà della paura che deve essere presa in considerazione più che la realtà della minaccia".

Alla paura di questo popolo non si può e non si deve rispondere con i carri armati, ma con uno stato sicuro che deve nascere dalla diplomazia e dal negoziato. Unica strada anche per ridare voce, sguardo a chi oggi dichiara, dai campi, di non avere nessuna speranza.

*IL TERRORISMO E' IL NEMICO DA BATTERE
LA GUERRA E' LA TRAGEDIA DA EVITARE
(CGIL)*

Sono passati pochi mesi da quando, tutti, siamo rimasti incollati davanti a un televisore a guardare stupiti ed inorriditi il Pentagono bruciare e le torri gemelle sbriciolarsi. Tutti abbiamo avuto per un lungo attimo la sensazione dell'incredibilità, dell'impossibile.

Abbiamo pensato alla migliaia di persone inermi che morivano davanti ai nostri occhi. Ore convulse che mentre sceglievamo di mobilitarci contro il terrorismo, qualunque fosse la strumentale ragione esibita, ci hanno fatto temere, fin da subito, la guerra, una reazione bellica che avrebbe potuto far degenerare un mondo il cui equilibrio era ed è altamente instabile e non governato.

Troppo spesso si è detto "nulla sarà più uguale dopo l'11 Settembre": vero e falso.

Molto di ciò che dal terribile giorno dell'attentato a New York e Washington discutiamo era già scritto e visibile, ma faceva "comodo" a tutti non leggerlo.

Le conseguenze dell'11 Settembre, probabilmente, non si sono ancora tutte dispiegate.

Quando diciamo, e ne siamo profondamente convinti, che bisogna battere il terrorismo, pensiamo che vada fatto con tutte le modalità utili, anche con azioni di contrasto e di forza, per questo abbiamo valutato positivamente, e vogliamo continuo, le scelte di sequestro di fondi collegati al terrorismo, la necessità di indagare nel campo della finanza, di un intelligence internazionale coordinata che ricerchi tutte le formazioni di Al Qaeda o altro.

Per questo abbiamo visto con favore l'idea di un'alleanza internazionale che non si fermasse alla NATO, ma interloquisse, dialogasse con tutte le aree del mondo. Perché, per usare le parole di Hobsbawn, "gli USA sono ingenui quando pensano di poter controllare e proteggere il mondo da soli". Gli USA non sono attrezzati per lottare contro dei nemici che non si possono definire, che non hanno un territorio".

Il mondo non ha bisogno di un gendarme unico, ha bisogno di un nuovo equilibrio multipolare e di una bussola di governo dei processi di globalizzazione, quella dei diritti universali e dello sviluppo equo, per questo ha bisogno di una profonda riforma degli organismi sovranazionali. Positiva è la dichiarazione nuova e generale del dovere di ogni democrazia di combattere il terrorismo, perché il terrorismo: è nemico della civiltà, della cultura, della democrazia, della libertà, perché il terrorismo è uso strumentale della disperazione, della fame, dell'assenza di prospettiva. Negativo è che questa dichiarazione non abbia prodotto la scelta di ridare prospettive a chi ha solo quelle della disperazione.

Quelle modalità militari, scelte dall'alleanza antiterrorismo, si stanno lasciando dietro problemi a partire da quello dei profughi, che nel nostro indaffarato agire di tutti i giorni, poi dimenticheremo, per giungere in molti, troppi, a scordarci dei burka e del divieto all'istruzione delle donne afgane che non è stato, è bene ricordarlo, invenzione solitaria dei talebani.

L'assenza di un'idea di sviluppo di una politica e di una diplomazia del mondo ha effetti evidenti: l'esplosione della rivolta in Argentina, un territorio dotato di risorse, ma stretto tra le imposizioni del fondo monetario e le politiche di protezionismo agricolo degli USA o della stessa EUROPA, troppo chiusa a guardare con preoccupazione all'allargamento ai paesi ex PECO.

La crisi Argentina ci vede ovviamente solidali con il popolo argentino e con l'iniziativa del movimento sindacale, impegnati all'aiuto di un popolo in gran parte figlio dell'emigrazione italiana. Ma fin d'ora diciamo che va respinto qualunque strumentale tentativo di contrapposizione tra cittadini italiani che vogliono rientrare, oriundi che devono poter ottenere la cittadinanza e i flussi migratori da programmare.

Un paese civile deve saper rispondere alle esigenze, ai problemi dei suoi cittadini nel mondo, senza che questo diventi l'alibi per non affrontare le tematiche della composizione multietnica, senza farne alibi di discriminazione religiosa o di razza.

La crisi argentina può essere letta come simbolo delle ingiustizie di un processo di globalizzazione che senza regole, senza modalità di governo, senza la politica ma affidato al libero mercato produce solo la crescita del divario tra paesi ricchi e poveri, chiude solo le porte alle speranze di sviluppo della maggior parte del mondo.

Abbiamo detto che globalizzazione è un processo che va governato e che deve avere come faro quello dei diritti del lavoro e della cittadinanza.

Dove diritti del lavoro significa norme, tutela, significa continuare la lotta contro il lavoro minorile, significa diritto allo studio, a retribuzioni, orari, condizioni di lavoro e di ambiente di lavoro eque, significa sicurezza sociale, significa democrazia.

CGIL CISL UIL nel sindacato mondiale, si sono impegnate perché questa diventasse una proposta generale del sindacato.

Una proposta di sviluppo del mondo fondato sulla coesione sociale, dice della necessità di un governo mondiale vero, governo della politica e democratico, dice dell'essenziale e urgente necessità di riorganizzazione dell'ONU, di riforma democratica del FMI, e dell'organizzazione mondiale del commercio, unica strada per non subire processi di militarizzazione del governo dell'interdipendenza.

Dice anche della miopia con cui si è affrontato e si affronta il ripensamento dello stato nazione oggi stretto tra le forze dell'economia globale da una parte e le richieste politiche di decentramento dei poteri dall'altro.

Dopo l'11 Settembre si è tornati a guardare il mondo nella sua crudezza e con meno speranza, forse, di quella che potevano muovere i grandi movimenti soprattutto di giovani che nei mesi precedenti avevano invaso piazze e città per dire no alla globalizzazione senza regole, democrazia, giustizia, rispetto dei popoli.

E' in discussione anche, il nostro modello di vita e di sviluppo.

Acqua, aria, ambiente, uso delle risorse, produzione del cibo, per parlare degli elementi base della vita, se restano monopolio distruttibile di piccola parte dell'umanità non permetteranno ad altre economie, ad altri paesi di crescere.

Per questo la CGIL a partire da sé, dalle sue scelte e strategie, con CISL e UIL, dovrà individuare anche i singoli temi su cui promuovere un'idea diversa di globalizzazione, per l'interrogarsi sul nostro modo di essere mondo occidentale opulento.

Un modello sociale e di sviluppo dice delle condizioni delle persone, ma anche della qualità della politica e della democrazia, infatti va ricordato per l'Argentina, ma anche per altri paesi che hanno avuto tragiche crisi economiche negli ultimi anni, la caratteristica di essere paesi dove domina la corruzione, il populismo, l'assenza della politica.

Il tema della corruzione è, nella dimensione globale, uno dei punti da affrontare per dare regole e governo alla globalizzazione.

Collegare l'idea della politica alta sui destini del mondo e il che fare della CGIL è un imperativo categorico che può cominciare a tradursi nella scelta che propongo al congresso di impegnare i dirigenti, della CGIL lombarda alla firma della legge di iniziativa popolare sulla Tobin Tax, e proponendo, - innanzitutto alle categorie interessate Flai e Filcea - l'iniziativa sul tema dei farmaci e le multinazionali, dell'alimentazione e delle trasformazioni genetiche. Giudicare il mondo, è sempre difficile, siamo impegnati, tutti, in uno sforzo per trovare chiavi e capacità di lettura comune della democrazia, della qualità dello sviluppo, dei diritti, e deve diventare lettura comune anche quella che qualunque regime o governo metta in discussione la libertà delle donne è oppressivo e non può ricevere patenti di democrazia.

Non ci eravamo illusi che il risultato del 13 maggio fosse indifferente, la sconfitta del centro sinistra e in particolare la sconfitta della sinistra hanno pesato e pesano, l'attuale governo di centro-destra non può essere considerato il replay del '94, non si riproporrà uguale nelle dinamiche e nelle articolazioni.

Si potrebbe parlare a lungo dei provvedimenti del governo, da quelli dei 100 giorni, alla finanziaria, alle deleghe, all'atteggiamento sui contratti, all'Europa.

Complessivamente possiamo dire che l'attività di questo governo ha riccamente tutelato interessi personali, continua ad essere "scandaloso" che si sia fatto un provvedimento sulla tassa di successione o sul falso in bilancio che appaiono ad immagine e somiglianza delle necessità di famiglia del premier; così come non può non preoccuparci il dibattito e le volontà sulla giustizia di cui colpisce la "superficialità" con cui si mette in discussione l'ordinamento istituzionale del nostro paese.

Va detto che la somma delega sul mercato del lavoro e fine della concertazione, per essere più precisi la negazione di una rappresentanza sociale degli interessi - la controriforma della scuola, e della sanità, le deleghe previdenza e fisco dicono del modello sociale, del sistema delle protezioni sociali e quindi del modello di paese che si intende attuare, dicono della costituzione materiale del paese.

Dicono della democrazia del paese, che è fatta oltre che dei modelli istituzionali, della rappresentanza e della qualità sociale che viene progettata.

Non ripercorrerò tutti i singoli temi, mi soffermerò sul giudizio.

Abbiamo detto in molte occasioni, ma non stanca ripeterlo, della scelta fatta da Confindustria di diventare l'estensore dei programmi del governo, venendo meno ad una scelta di autonomia delle Parti Sociali, e scegliendo un profilo altissimo di scontro sociale. A Parma gli industriali italiani hanno confezionato, in un balletto indecoroso con l'allora candidato primo ministro, un programma che ha al centro una idea illiberale del lavoro, l'esplicita rivendicazione di diminuire i diritti di lavoratrici e lavoratori, un'idea di smantellamento delle regole della contrattazione, un'idea di industria alla caccia ai soldi senza criteri e vincoli, la Tremonti bis è la risposta coerente a quest'idea, la diminuzione delle tutele invocando la controriforma previdenziale, la messa in discussione della progressività fiscale con la delega sul fisco.

Sinceramente non possiamo dire che la Confindustria abbia lo sguardo rivolto al mondo ed ad un ruolo competitivo del nostro paese, spesso le scelte di Confindustria non guardano nemmeno al di là delle Alpi, il profilo che viene proposto non guarda alla qualità, non guarda a scelte di innovazione.

Dovremo, riprendere una discussione sul senso della fiscalità uscendo dalla falsità, ormai diffusa, propagandata da governo e Confindustria che è pura vessazione (basta guardare alla polemica sulle tasse o alle scelte sui processi di emersione) bisogna tornare a riconoscere che è il fondamento economico di uno stato moderno e democratico, che finanzia qualità della tutela sociale ovvero la coesione sociale.

C'è un filo conduttore preciso, che accomuna Confindustria e il libro bianco di Maroni, che non guarda agli interessi del Paese e a nostro avviso nemmeno a quelli delle imprese, che si fonda sull'idea che il singolo può e deve, essere fedele all'impresa o venir cacciato, essere in grado di contrattare individualmente il suo futuro, ma subordinato e senza protezioni, non avere una certezza di sistema pensionistico pubblico ma essere pronto al prepensionamento.

Quanti fondamenti vengono violati da una concezione così del governo dello sviluppo e dell'economia?

Per sintetizzare potremmo dire che siamo allo stravolgimento del diritto del lavoro nel nostro paese, al veleno del doppio regime, per le norme dello Statuto art.18 in primis, alla messa in discussione di una concezione alta del lavoro, alla messa in discussione delle protezioni: - previdenza, fisco, sanità alla cancellazione delle opportunità: - scuola.

Un quadro preciso che si è preparato da un lato con il contratto separato dei meccanici, e le non risorse per i contratti dei dipendenti pubblici, dall'altro con le deleghe.

Conosciamo bene quali sono le ragioni che vengono proposte e il filo ideologico che le sostiene: l'idea che la coesione sociale può derivare dal superare le barriere di protezionismo date dalla

legislazione sul lavoro e sul welfare che ingessano la società e limitano i singoli. L'idea che le forme di tutela e i diritti siano protezionismo dice dell'idea fondamentale del centro destra per il quale "libertà di" è sinonimo di forza; il forte è in grado di fare quello che vuole, il debole può venir schiacciato .

Siamo ben lungi, quindi, da una discussione sul lavoro, sulla sua qualità e sul come affrontare i processi continui di trasformazione delle imprese in tutte le sue accezioni.

Non è certo una discussione sulla flessibilità come strumento governato da contrattare, non è misurarsi con il cambiamento, l'innovazione la competitività e le esigenze di vita delle persone; ma la libertà - già dicevo - dei forti di imporre.

Proprio perché questa è la filosofia l'attacco è al sindacato confederale e alla rappresentanza sociale e solidale, perché si fonda sulla negazione dell'uguaglianza di opportunità. Siamo alla versione casalinga del conservatorismo compassionevole, non diritti, al massimo, rappresentanza corporativa di interessi forti, non solidarietà e tutela generale ma assistenza con offerta di prestazioni dequalificate e a basso costo per ceti poveri e marginali, che sono considerati i perdenti, quelli che non hanno saputo emergere.

O ancora non tutele e diritti come principi generali della cittadinanza, ma come effetti del reddito individuale quindi regolati dal mercato.

Se ci è chiaro che questa è la struttura di fondo del pensiero del centro-destra e che le scelte di doppio regime non sono mediazioni ma il modo per provare a praticarle senza che se ne colga subito la profonda ingiustizia e illiberalità, dobbiamo domandarci perché si è affermato questo "pensiero" e come contrastarlo.

Abbiamo una assoluta necessità di riprendere una elaborazione sul lavoro, come viene percepito, come è cambiato, come si articola, come viene valutato.

Perché nel senso comune di tante lavoratrici e lavoratori viene condivisa una lettura di libertà come quella proposta dal centro-destra.

*C'è un punto solo nel quale mi sento superiore
alla generalità degli uomini: io sono più libero e,
al tempo stesso, più sottomesso di quel che non osino esserlo gli altri.
Quasi tutti ignorano del pari in che cosa
consista la loro autentica libertà e il loro vero servaggio.....
Marguerite Yourcenar*

Dobbiamo riproporre noi una lettura attenta dei temi della condizione di lavoro, delle nuove forme di aziendalismo, della nuova gerarchizzazione del lavoro, delle non risposte alla professionalità all'autonomia, alle modalità e al riconoscimento dell'assunzione di responsabilità nel lavoro.

Per molto tempo abbiamo pensato che il lavoro desse di per sé identità, che il senso che ogni lavoratrice e lavoratore dava al lavoro era codificato, leggibile.

Oggi l'identità di ognuno è sicuramente più complessa, molti elementi la costituiscono, lo vediamo anche nel come è cambiata, complessa ed articolata la scelta di iscriversi ed aderire alla nostra organizzazione.

Si potrebbe tradurre il concetto dicendo che il problema è il senso di sé che da il lavoro e in questo come si afferma la libertà di ognuno, il senso di sé nel lavoro, nel come si opera, ma anche e soprattutto nella relazione con l'altro, le altre e gli altri.

Non solo ridare centralità alla questione salariale, pure molto importante, ma dalla contrattazione nazionale, a quella aziendale o territoriale bisogna dare risposte nuove alla lettura del lavoro.

Centralità alla questione salariale vuol dire proporsi il tema della politica redistributiva, non solo l'inflazione, ma la redistribuzione della produttività, della ricchezza. Lavoro vuol dire anche rispondere a chi non considera essenziale l'assunzione a tempo indeterminato ma chiede nuovi diritti, non la privazione.

Siamo impegnati in una lotta che ha tra i suoi obiettivi prioritari quello della difesa dei due livelli contrattuali: del contratto nazionale luogo della definizione dei diritti e delle condizioni generali e solidali della categoria e della contrattazione aziendale.

Un'altra centralità che dobbiamo proporci è quella del "nuovo" mercato del lavoro.

Abbiamo visto oltre all'attuazione delle nuove modalità di assunzione nell'ambito dei provvedimenti legislativi, anche tante forzature delle norme, dal patto separato di Milano, all'avviso comune separato per i contratti a termine, alla pratica dell'uso dell'interinale per la selezione delle assunzioni, alla miriade di forme cooperative ben lontane dall'essere tali, alle multiformi modalità con cui si attua il capitolo delle collaborazioni.

Abbiamo fatto giustamente la scelta di Nidil, ma non basta, abbiamo bisogno di trovare sintesi tra le politiche delle categorie su questi temi, l'iniziativa sul territorio, la sua confederalità e l'elaborazione di nuove modalità contrattuali e nuovi diritti e contemporaneamente riaffermare con forza il confine della legalità delle forme di rapporto di lavoro.

Una nuova strategia di protezione rispetto agli abusi, non a caso perpretati nei confronti dei più deboli del mercato del lavoro, dei lavori poveri, dell'agricoltura, degli extracomunitari.

La lotta in difesa dell'art.18 dello Statuto è parte essenziale di questa strategia, dobbiamo accompagnare la mobilitazione con la capacità di rispondere, in termini organizzativi e politici, a quanto concretamente sfugge ai diritti in vigore, elaborando i nuovi diritti necessari. Vogliamo riprendere l'idea di definire un luogo di confronto regionale con giuristi, avvocati, professori, luogo di elaborazione e di conoscenza, di supporto alla contrattazione; molti anni di importante e giusto primato della contrattazione, ci hanno fatto sottovalutare altri aspetti, non possiamo più permettercelo, anche per questo stiamo lavorando a costruire, oltre alla banca dati della contrattazione quella delle sentenze di cassazione. Non solo, dobbiamo prepararci al tema della legislazione concorrente sul lavoro, con scelte coerenti alla nostra strategia contrattuale, ma anche conoscenza e proposte.

Il lavoro, dunque, come discrimine della nostra elaborazione, il lavoro come punto da cui partire per recuperare le nostre lacune, il lavoro come origine per definire il profilo riformatore necessario al Paese.

Il lavoro come valore sociale, come dignità delle persone, come fondamento della coesione sociale.

A partire dal lavoro abbiamo giudicato i provvedimenti del governo, e scelto la strada della mobilitazione.

Il movimento che si è articolato negli ultimi due mesi ha dimostrato una progressiva e straordinaria presa di coscienza, la partecipazione alle due ore di sciopero ha spesso superato anche le nostre aspettative dimostrando la forte tensione unitaria ma soprattutto la comprensione della posta in gioco.

L'atteggiamento ondulatorio del governo, l'affermare e il contraddirsi, il cercare sempre il border line non fa più orientamento ma non ci nascondiamo la necessità di continuare a mettere in evidenza quel veleno, non immediatamente esplicito, rappresentato dal doppio regime.

In questi giorni abbiamo iniziato la campagna di assemblee che ci accompagnerà fino allo sciopero regionale del 29 gennaio, a quello dei trasporti prima e della funzione pubblica e scuola a metà di febbraio.

Siamo certi che le ragioni che hanno portato alla grande mobilitazione del mese scorso cresceranno dopo l'esplicitazione dei provvedimenti su previdenza e fisco.

Aver giudicato con nettezza il senso dei provvedimenti del governo, nulla toglie al nostro ruolo di sindacato che contratta e che ha come ragione sociale fare accordi, le regole della concertazione quella della politica dei redditi ci sono, il governo sa bene cosa deve fare se vuole avviare un vero negoziato.

Ci sentiamo più forti in un percorso unitario, e siamo fermi nel dire che abbiamo proposte su tutti i temi, dalla riforma degli ammortizzatori sociali, all'uso del TFR, alla previdenza complementare, al fisco a partire dai risultati della precedente finanziaria 2001 che questo governo nega, e continueremo le lotte per affermare i nostri obiettivi.

Altrettanto fermi nel dire che per la CGIL c'è un punto di confine oltre il quale non c'è mediazione; quel punto di confine sono i diritti universali, individuali o collettivi, ed indivisibili.

Il merito è la dignità del lavoro, i diritti, non crediamo all'idea che togliere a qualcuno dia ad altri, i diritti possono e debbono crescere a partire dalla difesa di quelli che ci sono.

Vediamo lucidamente la strumentalità di chi volendo isolare la CGIL dice che non siamo moderni, ma oppositori, conservatori e così via.

Sappiamo di essere un sindacato confederale la cui anima riformista, gradualista ci fa dire che ci sono dei principi.

Un riformismo senza principi non è tale, come un sindacato senza contrattazione è un pesce fuor d'acqua.

Per questo torniamo sempre al merito, con questo e qualunque Governo.

Proprio perché siamo sindacato della contrattazione, ci poniamo obiettivi, conosciamo i limiti e ricerchiamo unità.

Non ci nascondiamo le differenze che ci sono con CISL e UIL, sarebbe un errore perché non sono marginali; restano differenze profonde sulla concezione della rappresentanza e delle modalità di decisione, sulla democrazia sindacale.

Per questo continuiamo a pensare all'utilità di una legge sulla rappresentanza.

L'esperienza del pubblico impiego, con gli importantissimi risultati avuti dalla CGIL ma soprattutto dal sindacato confederale nella 2° tornata di elezioni delle RSU, continuano ad essere a nostro avviso un percorso da valorizzare.

Alle invocazioni aprioristiche pro o contro l'unità preferiamo rispondere che l'unità è necessaria e proprio per questo va costruita su basi solide, che la ricerca di regole comuni è una porta sempre aperta, ogni mattone che viene posato per costruire questa strada avrà la nostra più convinta partecipazione.

In Lombardia abbiamo fatto unitariamente in questi mesi scelte importanti, dal Patto per lo Sviluppo, alla piattaforma sul Piano Socio Sanitario anche costruendo alleanze che vanno oltre il sindacato confederale, sostenuto le importanti piattaforme unitarie dei pensionati.

Affrontiamo in Regione e nei territori un tema fondamentale e nuovo, ne discuteremo nel congresso e lo vogliamo proporre da subito a CISL e UIL.

Sempre più, costruiamo piattaforme di confronto con la Regione Lombardia, così come le Camere del Lavoro o i sindacati dei pensionati fanno nei territori e nelle province. Queste intese agiscono sulle condizioni economiche, di reddito, di stato sociale, sui diritti di cittadinanza.

Finora abbiamo elaborato piattaforme e giudicato i risultati nel ristretto gruppo dirigente, domandandoci spesso come fare a sostenerle, come renderle patrimonio collettivo dei nostri rappresentati in Lombardia.

Ma ancora e forse più grave per un sindacato, dove abbiamo ottenuto risultati nella negoziazione sociale, troppe volte sono stati vissuti come scelte delle amministrazioni e non come risultato delle politiche contrattuali del sindacato.

Ci pare tema su cui cimentarci per definire ipotesi, regole, modalità di validazione, condizioni, per un processo unitario oltre l'unità d'azione.

Care compagne cari compagni, gentili ospiti

ho finora delineato il quadro generale dentro il quale siamo ed eserciteremo la nostra attività, è però essenziale che il nostro congresso affronti anche la discussione sul ruolo e le funzioni della CGIL Lombardia.

Il federalismo, nel nostro sistema istituzionale, va affermandosi più per fatti spesso contraddetti o riaggiustati che non dentro un chiaro progetto di ridefinizione dell'equilibrio dei poteri statuali.

Cosa è e sarà la struttura federale del nostro paese è una discussione non scontata e non conclusa.

Tutte le teorie che dalla secessione alla devolution che hanno in sé un'idea di disfacimento

della forma stato-nazione vanno fortemente contrastate, proponendo invece un federalismo unitario e solidale.

Il federalismo deve servire a rappresentare e governare meglio, non può essere un "nuovo" feudalesimo.

Un effettiva riforma federale passa attraverso una precisa connessione tra la ripartizione delle competenze legislative e amministrative tra i diversi livelli istituzionali e i meccanismi di reciproca cooperazione e codeterminazione. Alla luce di questo va trasformato il Parlamento prevedendo la Camera delle Regioni.

L'autonomia finanziaria deve essere garantita ad ogni livello di Governo, ma questo presuppone scelte precise e vincolanti in termini di perequazione tra aree forti e deboli del Paese.

Per questo abbiamo fortemente criticato le posizioni di chi, anche in Regione Lombardia, sosteneva la possibilità del federalismo a più velocità.

Tanto abbiamo insistito e lavorato che nelle premesse del Patto per lo Sviluppo ci sono riferimenti precisi alla caratterizzazione solidale del federalismo.

In un vero processo federale va realizzata una radicale innovazione dei poteri locali e della stessa struttura amministrativa in periferia; ovvero le Regioni devono diventare sede di governo di una rete di amministrazioni tra loro integrate.

Non abbiamo nascosto il nostro dissenso sul punto della riforma del titolo V, dove nelle materie affidate alla legislazione concorrente sono state inserite anche la "tutela e sicurezza del lavoro" e la "previdenza complementare integrativa", che possono aprire il varco ad una possibile differenziazione territoriale sui diritti universali del lavoro; nonostante questo dissenso abbiamo condiviso nella sua ispirazione generale la proposta di riforma e invitato a partecipare positivamente al referendum.

Perché condividiamo la formulazione del principio di sussidiarietà, coerente con l'impianto generale della Costituzione; rifiutiamo infatti una impostazione da "Stato minimo" che affida essenzialmente al mercato la regolazione dei rapporti sociali, relegando l'intervento pubblico in un ruolo marginale e residuale secondo una logica solo assistenziale. La sussidiarietà non può essere intesa come il primato del privato, ma come la costruzione di un sistema integrato, nel quale siano fissati dall'autorità politica gli obiettivi fondamentali, gli ambiti e le materie riservati ad un intervento pubblico, le modalità e gli standard a cui il privato deve attenersi superando una logica puramente mercantile ma ispirandosi a criteri di solidarietà e di coesione sociale.

L'attuazione della riforma, banco di prova del progetto federale, dovrà definire livelli di governo che guardino verso l'alto alla costituzione politica dell'EUROPA e verso il basso all'autogoverno dei territori e delle Regioni.

Mi sono dilungata perché è essenziale per parlare di noi, per favorire nella nostra discussione quel salto di qualità e valutare quanto sono già cambiati, oggi, i luoghi delle decisioni e dell'articolazione dello stato e quanti altri cambiamenti si preparano.

Come detto alla firma, consideriamo il Patto per lo Sviluppo un atto importante che definisce regole e procedure del confronto tra le parti sociali e la Regione.

Abbiamo definito ciò che è oggetto di confronto del tavolo definito di partenariato, ciò che è confronto bilaterale, ciò che è della Regione ciò che è delle autonomie locali.

Indicando i temi con modalità rispettose dell'equilibrio tra legislazione nazionale vigente e scelte che la Regione dovrà fare. Il funzionamento di quell'accordo dirà poi sulle singole materie se e quali intese saranno possibili.

Siamo sempre stati rispettosi dei poteri istituzionali ed elettivi, l'abbiamo detto senza remore quando si volevano istituzionalizzare gli accordi del '93, lo diciamo sul livello regionale. Non sostituzione del potere del consiglio regionale o del potere legislativo, ma riconoscimento dell'esercizio del ruolo della rappresentanza sociale, il diritto, che riteniamo dovere, di tutelare i diritti, le condizioni, le rivendicazioni dei nostri rappresentati.

La scuola è stata un tema molto contrastato, tale da venir giudicato dal direttivo regionale derimente per decidere della firma del patto.

Consideriamo il nuovo provvedimento della Regione sul buono-scuola in violazione delle intese pattuite, nonostante qualche miglioramento.

Dobbiamo dire e lo proporremo a CISL e UIL, che vogliamo verificare anche sul piano giuridico come dare esigibilità ai criteri previsti dall'accordo che il provvedimento della Giunta nega.

Il Patto per lo Sviluppo ha delle regole e delle procedure non può trasformarsi nella sola informazione, lettura riduttiva che lo renderebbe rapidamente obsoleto; sul merito dobbiamo distinguere accordi e disaccordi non cancellare gli strumenti, le procedure di confronto. Troverete allegati a questa relazione una selezione di dati a supporto di un primo quadro di priorità, le linee guida del ruolo che vogliamo affermare per la CGIL Regionale, non l'attività burocratica di una struttura prevista dalle regole ma struttura vissuta e partecipata come luogo di elaborazione e di definizione di politiche contrattuali; gli interlocutori istituzionali e contrattuali sono definiti.

Abbiamo detto in più occasioni che questa Regione è ricca, con bassa disoccupazione, con un benessere diffuso che può, però, produrre fortissime ineguaglianze ed esclusioni; mantenere qualità vuol dire pensare e programmare lo sviluppo se no si arretra in qualità e competitività. Infrastrutture di viabilità, nella nostra Regione, densa ed affollate, si devono progettare pensando al territorio, ad un nuovo equilibrio tra traffico pubblico e privato, alla compatibilità ambientale.

Serve un colpo d'ala per fare uscire la discussione sul futuro di Malpensa, da una querelle di basso profilo rispetto a Linate.

Perché Malpensa, sia un grande hub, infrastruttura fondamentale della Lombardia, bisogna affrontare il futuro di Alitalia.

Alla Regione Lombardia che ha giustamente difeso Malpensa chiediamo di continuare ad essere parte attiva, disposta ad alzare la voce perché la crisi di Alitalia venga superata scegliendo di ricapitalizzarla e scegliendo lo sviluppo della compagnia e non il taglio delle tratte. Uno sviluppo all'altezza della competizione con i grandi hub Europei, nessuno dei quali è privo della centralità della sua compagnia di bandiera.

La Lombardia è ricca di distretti, potrebbe promuoverne altri, bisogna progettare e sostenere scelte e iniziative di integrazione tra agricoltura e industria, la promozione di prodotti ricchi, il tessile a partire dal sistema moda, la funzione della new economy uscendo dall'idea già fallita dell'autopromozione infinita.

Su alcuni temi vanno rivitalizzati tavoli già aperti, altri chiederemo di costituirli.

Il mercato non si regola positivamente da solo, bisogna produrre regole, promozioni, valorizzazioni, consorzi, scelte.

Abbiamo uno strumento straordinario quello della programmazione negoziata, che va utilizzato sempre, non solo invocato nei momenti di crisi.

Vogliamo una Regione interlocutore attivo sulle politiche industriali, riconosciamo l'apertura del tavolo sulla crisi del turismo, ma denunciato l'assenza sulle grandi vertenze dalla Ocean, a Postalmarket, alla Polenghi, per citarne alcune.

Qualche dichiarazione di attenzione del Presidente della Regione è "una pacca sulla spalla", non il ruolo di un istituzione.

La programmazione negoziata, per essere parte attiva nello sviluppo dei territori o nella soluzione di crisi, piccole o grandi, non si fa con quelli che vengono chiamati "I PIRELLINI", passerelle di buone intenzioni incentrate sulla Regione.

Serve che al governo centrale della Regione corrispondano autonomie locali, soggetti attivi, coordinati non eterodiretti, dotati di poteri e risorse; come già previsto e non praticato sul mercato del lavoro.

Come peraltro previsto dal Patto per lo Sviluppo.

In Regione Lombardia sull'occupazione e sul mercato del lavoro siamo in presenza di una rottura del confronto; lo leggiamo come una volontà di lasciar fare al mercato. Quando diciamo che siamo preoccupati della qualità dello sviluppo della nostra regione lo diciamo soprattutto pensando alle opportunità, al futuro.

Abbiamo visto una Regione molto prodiga nel rivendicare la devolution del sistema scolastico, la sua privatizzazione, un non meglio chiarito collegamento al mercato e alle imprese.

Il sistema scolastico fa parte delle prerogative dello Stato-nazione, la limpidezza della nostra Costituzione non va in nessun modo offuscata da controriforme.

Scuola nazionale, pubblica, laica e pluralista a disposizione dei cittadini, che sappia poi integrarsi con le necessità formative delle Regioni; Scuole private sono legittime, ma non a carico della fiscalità generale.

L'abbiamo detto sul buono-scuola, lo ribadiamo, in generale chiediamo provvedimenti sul diritto allo studio che rispondano alle esigenze di scolarità di tutti a partire dai più deboli, non scelte surrettizie di sostegno alla scuola privata.

Ancor prima crediamo necessario dedicare risorse alle opportunità di crescita della scolarizzazione e dell'offerta formativa.

Nel mondo globale che si trasforma continuamente, il sapere è una grande e fondamentale ricchezza, è opportunità per i singoli è condizione dello sviluppo.

I dati sulla scolarizzazione in Lombardia, profondo nord agiato, vanno in direzione opposta.

E' un problema anche nostro, quale messaggio si afferma sul modello di consumi, sulla qualità della cittadinanza.

*.....ho voluto bene ad alcuni dei miei maestri,
mi sono stati cari quei rapporti.....
Che si stabiliscono tra insegnante e alunno, e le
Sirene che cantano in fondo a una voce chiocchia quando
Vi rivela per la prima volta
Un capolavoro o vi palesa un'idea nuova:
il più grande seduttore, in fin dei conti, non è Alcibiade, è Socrate.
Marguerite Yourcenar*

E' un problema grave, lavoratrici e lavoratori che abbandonano la scuola per entrare al lavoro in una fase di alta occupazione saranno i primi soggetti deboli di fronte al rallentamento economico.

Quando si pensa giustamente ad ammortizzatori sociali finalizzati al reimpiego si ragiona su una base di opportunità che una bassa scolarizzazione dei giovani metterebbe in forse dall'origine.

Politica delle opportunità e qualità del lavoro: ora e in prospettiva. Gli infortuni sul lavoro in Lombardia sono assolutamente troppi e gravi, come sottolineato dalle numerose mobilitazioni. In Lombardia il trend non si modifica.

Gli infortuni sul lavoro dicono non solo di una concezione insopportabile della vita e dell'integrità fisica delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche della tendenza a uno sviluppo tutto basato sui costi e non sulla qualità e le opportunità.

E' aperto con la Regione, il confronto sul piano socio sanitario 2002-2004.

Abbiamo espresso su quel piano una profonda critica perché vi troviamo scelte che pregiudicano alcuni aspetti per noi fondamentali:

- Il ciclo prevenzione - cura - riabilitazione, come asse del diritto alla salute.
- Il territorio che non può essere solo i singoli presidi ospedalieri.
- La funzione della medicina di base.

L'assunto del piano è, a nostro avviso, la trasformazione da servizio sanitario nazionale a poche prestazioni che da essenziali vengono tradotte in minime; il rapido passaggio verso l'idea dell'assicurazione come strumento obbligato per tutelare la salute, la privatizzazione degli ospedali, l'assistenza ricondotta alla dimensione famiglia.

Particolarmente grave e insidiosa è l'enfasi posta sulla famiglia come nucleo centrale che deve dare risposte ai diritti di cittadinanza.

Dobbiamo respingere l'intento di far ricadere di nuovo sul lavoro gratuito delle donne i risparmi, i tagli della spesa sociale o una politica di bonus che sostituisca servizi con assegni.

Sulla sanità - dicevo, abbiamo costruito una piattaforma unitaria.

Il piano precedente e quello attuale sono il segno evidente dei poteri effettivi che hanno le Regioni, ulteriormente rafforzati dalle conclusioni della conferenza stato-regioni dell'agosto scorso.

Al deficit sulla sanità in Regione è dovuto l'aumento dell'IRPEF deciso a dicembre dalla Giunta e contestato da CGIL CISL UIL.

Stiamo quindi parlando di aspetti molto precisi e concreti della vita dei cittadini lombardi, della tutela sanitaria e del reddito.

Dicevo già prima della necessità di darci regole e metodologia per queste vertenze, ma dobbiamo anche definire come si costruisce questa confederalità nel lavoro di tutti.

C'è bisogno di un salto di qualità nella nostra attività quotidiana che contribuisca all'elaborazione, alla definizione, all'informazione, al consenso, al sostegno delle piattaforme e alla verifica dei risultati.

Se il confronto sul piano socio sanitario troverà risposte negative, la risposta non può essere delegata allo SPI o al comparto sanità, dovremo ragionare e proporre a CISL e UIL come dare una risposta generale ed unitaria, costruire le condizioni perché sia possibile.

La negoziazione sociale è la parola d'ordine dello SPI, in una regione come la nostra gli anziani sono parte fondamentale della cittadinanza, la loro condizione è spia evidente della qualità sociale della vita in Regione.

La contrattazione unitaria e diffusa nel territorio organizzata dallo SPI rappresenta gli anziani e non solo, troppo spesso è l'unica contrattazione sul territorio.

Giustamente noi pretendiamo che la Regione non riproduca il centralismo che spesso imputa allo stato centrale e rivendichiamo politiche sul territorio.

Vi sono sicuramente in Lombardia esperienze positive, non possiamo dire che vi sia però la necessaria conoscenza coordinamento assunzione di centralità da parte di tutta l'organizzazione.

La scelta della negoziazione territoriale e sociale è quella che permette alla CGIL, che giustamente rivendica di essere sindacato dei diritti, di essere un sindacato che vede la persona nel suo insieme, nel suo lavoro, nella pensione, nella qualità della vita data dal reddito ma anche dalla qualità dei servizi e dallo stato sociale.

In un mercato del lavoro sempre più frantumato è il territorio che diventa il luogo dove ritessere i legami sociali, dove impedire che prosegua quella rottura che ha fatto la fortuna di ideologie leghiste e della destra.

Questa è la nuova frontiera di compiti che abbiamo di fronte che in gran parte abbiamo più o meno coscientemente delegato allo SPI, ma che deve diventare la natura della presenza confederale che coinvolge e contamina l'insieme delle nostre strutture.

Abbiamo gli strumenti, pur nella "confusione" istituzionale di questa fase, i livelli della negoziazione sono dati, va fatto il salto politico quello di far diventare la CGIL regionale soggetto compiuto e riconosciuto della negoziazione.

Cresce nella regione la presenza di emigrati.

Voglio affrontare due aspetti:

- siamo di fronte a preoccupanti rigurgiti razzisti che si materializzano, anche, nella legge Fini - Bossi, dove si mescolano intolleranza religiosa, e xenofobia.

Non basta la lettura, tutta strumentale, degli imprenditori, dire abbiamo bisogno di manodopera. Dobbiamo andare oltre, contrastare i processi di precarizzazione attraverso il permesso di soggiorno legato alla durata del contratto, bisogna favorire i processi di regolarizzazione di chi lavora, bisogna collegare i flussi e la loro quantificazione con politiche di vera accoglienza: lavoro, casa, istruzione, assistenza sanitaria, ragionare delle famiglie e non solo dei singoli.

Dobbiamo proporre a CISL e UIL di aprire un confronto con la Regione che riprenda i titoli indicati nel patto e li traduca in provvedimenti.

- Dobbiamo però anche guardare a noi stessi, le nostre platee congressuali non hanno dimostrato pienamente la scelta di rappresentanza di questi lavoratori, nonostante importantissime eccezioni, consideriamo ancora questa un'attività di servizio, utile, importante che non si integra compiutamente nella vita dell'organizzazione.

Abbiamo bisogno anche noi di pensare che cosa succede concretamente nei luoghi di lavoro, nelle elezioni delle RSU, nelle forme di segregazione che i lavoratori extracomunitari subiscono.

Solo facendoci queste domande, e trovando risposte potremo dare senso a un'idea di integrazione che non annulla differenze, culture, tradizioni ma risponde all'esigenza di non aver paura, di non essere ostili al diverso da sé, permette di costruire politiche rivendicative utili nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Il Consiglio Regionale, tramite una commissione ha avviato il processo di elaborazione dello Statuto.

Abbiamo con CISL e UIL sostenuto la necessità di un confronto che continui anche sulle proposte.

Sullo statuto pensiamo che:

- i principi fondamentali devono essere coerenti con il dettato costituzionale, e dovranno tener conto dei nuovi caratteri di società multietnica.

Per questo pensiamo vada riconosciuto il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari residenti da 5 anni in Regione.

Atto concreto per disegnare una società multietnica attraverso i diritti di cittadinanza.

- Il principio di sussidiarietà, va correttamente declinato, sia nella sua dimensione verticale, privilegiando il ruolo delle autonomie locali e garantendo quindi un trasferimento massiccio delle funzioni amministrative e di gestione verso le Province e i Comuni, sia in quella orizzontale, nel senso, di una integrazione costruttiva tra iniziativa pubblica e iniziativa dei soggetti sociali.

Traducendo una "camera" delle autonomie locali.

- Va ridefinito il rapporto tra Giunta e Consiglio perché l'attuale depotenziamento del ruolo dell'assemblea elettiva, limita funzioni e dialettica della rappresentanza.
- Va indicato come metodo di governo quello della programmazione negoziata, ovvero del confronto sistematico e preventivo con i diversi soggetti sociali nella definizione degli obiettivi strategici e delle politiche di sviluppo.

Il problema della concertazione, delle sue forme e dei suoi strumenti rientra invece nel campo delle scelte politiche e degli accordi tra le parti e non può essere materia dello statuto, come già indicato nella stesura del patto per lo sviluppo.

So di averla fatta una relazione troppo lunga pur essendo certa che ognuno di voi può trovare argomenti mancanti, questo è sempre il problema di una relazione, vado davvero a concludere affrontando il tema dell'andamento del Congresso e della nostra struttura.

Abbiamo svolto più di 12.000 assemblee con un risultato di partecipazione intorno al 30% degli iscritti, e un voto che ha dato i seguenti risultati 70% alla mozione lavoro e diritti in Italia e in Europa, 30% alla mozione *Lavoro e società cambiare rotta*.

I congressi territoriali delle categorie regionali, sono stati quasi tutti caratterizzati da un importante conduzione e conclusione unitaria.

Siamo un'organizzazione che nel percorso congressuale coinvolge decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori, ma non possiamo nasconderci che i risultati di partecipazione sono ancora insufficienti.

Le modalità con cui abbiamo svolto i congressi non hanno favorito la partecipazione, non perché chiamavamo lavoratrici e lavoratori a scegliere tra più mozioni, ma perché il modello di comunicazione che abbiamo, i tempi in cui svolgiamo i congressi, i tempi del voto lo avvicinano troppo ad un referendum e poco ad una occasione di confronto programmatico.

Se guardiamo la partecipazione questa è caratterizzata dai grandi luoghi di lavoro e poco dai tanti settori dispersi che con queste modalità spariscono dal dibattito congressuale.

Vorremmo, e crediamo possibile, un congresso unitario, impegnato a definire i compiti futuri della struttura e a contribuire positivamente al congresso nazionale.

Ho indicato lungo la relazione perché serve una struttura adeguata ai compiti di negoziazione che attendono la CGIL Regionale, la volontà di ripensare le nostre modalità organizzative per stare nel territorio, per rispondere a un mercato del lavoro frantumato, per pensare in termini di diritti della persona.

Tutto questo dovrebbe trasformarsi in un sindacato regionale che si riorganizza con una segreteria ridotta e rinnovata, nel rispetto del pluralismo e della norma antidiscriminatoria, una struttura per dipartimenti funzionale ai compiti di direzione e coordinamento delle politiche negoziali.

E' essenziale continuare il percorso di integrazione dei servizi, la loro estensione e qualificazione, nel presidio del territorio, ma anche nell'intrecciarsi con le politiche dell'organizzazione. Ho detto della consulta legale e del mercato del lavoro.

Un'organizzazione che si attrezza per il futuro che verrà, in grado di esercitare le politiche del lavoro e dei diritti funzionale al nostro contesto sociale dentro il vincolo forte di un sistema di diritti unitario nazionale solidale, che continui, come quest'anno, a crescere nel proselitismo anche tra gli attivi.

Il processo di riorganizzazione della nostra struttura, la necessità di misurarsi con il territorio, di rafforzare le categorie, di pensare a nuove sperimentazioni o integrazioni, a nuove scelte di insediamento e reinsediamento, temi in realtà molto attesi ma trascurati in questo congresso. Possono essere l'oggetto di una conferenza d'organizzazione che il congresso decida di attuare entro i prossimi 2 anni.

Care compagne, cari compagni,

*Mirate in alto,
calciate lontano:
se andate in caccia di stelle
può darsi che non ne troviate
ma non tornerete indietro
con un pugno di fango
(k. Gibran)*

Vi ringrazio dell'attenzione e buon lavoro a tutti.